



MONDIALI
DI
ATLETICA

Asta
Bubka ha
la febbre
ma ci sarà

ROMA. Oggi tocca agli acrobati dell'asta che però saranno impegnati soltanto nelle qualificazioni. Ci sarà quindi il grande Sergei Bubka che però ha qualche problema. Il campionissimo sovietico è infatti arrivato a Roma con febbre abbastanza alta. Ora sta meglio e non è sfiorato nemmeno alla lontana dall'idea di disertare la sua competizione. La qualificazione è a quota 5,50, misura che per Sergei non significa nulla e che tuttavia potrebbe creargli problemi se per guarire dalla febbre si è indebolito.

Oggi scendono nell'arena anche i «guerrieri del tramonto», vale a dire i decatleti, i grandi combattenti che cominciano prima degli altri e finiscono per ultimi. Sul 110 ostacoli c'è da vedere se Greg Foster saprà reggere all'assalto dell'inglese Jon Ridgeon e del canadese Mark McKoy. Sul 400 ostacoli delle donne potrebbe scapparsi il record del mondo grazie alla tedesca dell'Est Sabine Busch. Un altro record del mondo in pericolo è quello del 200, sempre delle donne. Qui Silke Gladisch appare in strepitose condizioni. In una delle tre semifinali delle siepi rivedremo Francesco Panetta dopo la fatica d'argento sul 10mila.

È ripartito
Azzurri
con virus
Antibo ko

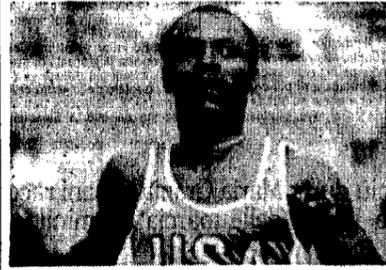
ROMA. Il clan italiano è in stato di preallarme per le condizioni di salute di molti atleti (Toso, Uilo, Curatolo, Catalano), vittime di un misterioso virus. Il primo a farne le spese è stato Salvatore Antibo, che nella giornata di ieri ha fatto ritorno a casa sua, a Palermo. Il programmatore tecnico del 5mila e del 10mila, Lorenzo Oliglietti, ha spiegato che Antibo era febbricitante (38° la temperatura rilevata ieri attorno alle 13). In mattinata l'atleta aveva lamentato un'improvvisa debolezza alle gambe, avvisaglia di quanto si sarebbe registrato qualche ora dopo. I tecnici azzurri, con in testa Enzo Rossi, hanno sperato fino all'ultimo sul recupero del mezzofondista, tanto più che le batterie del 5mila in programma oggi sono state soppresse per l'insufficiente numero di concorrenti e si andrà direttamente alle semifinali che verranno disputate domani. Ma non c'è stato niente da fare. Antibo, prostrato e parecchio giù di corda, è partito in direzione Sicilia nel pomeriggio.

Storico anniversario
3 settembre '60: Berruti vince le Olimpiadi
Oggi finale dei 200 m

Pronti via: tutti a caccia della freccia Calvin Smith

Il 3 settembre di 27 anni fa sulla pista dello stadio Olimpico Livio Berruti conquistava una storica medaglia d'oro olimpica. Oggi l'oro sui 200 proclamerà il campione mondiale in una finale che si preannuncia di «normale» amministrazione. Il favorito è l'americano Calvin Smith. Battaglia dovrebbe esserci solo per le piazze d'onore con la segreta speranza che Pierfrancesco Pavoni possa fare un miracolo.

ROMA. Forse sugli spalti ci sarà qualche «reduce» di quella gloriosa sfida di 27 anni fa. Qualcuno che urlò per la gioia e la commozione nel vedere quel torinese, con il volto del bravo studente, tagliare un traguardo da sogno. Era il 3 settembre del 1960 quando Livio Berruti divenne l'uomo più veloce sulla distanza doppia. Un anniversario storico quello di oggi, ma che sarà festeggiato in sordina. Non solo perché sognare che la pellicola del fotofinish venga virata di azzurro è una pazzia ma anche perché, amor patrio a par-



Calvin Smith favoritissimo sui 200 metri

te, questi 200 metri non profumano di apoteosi, ma puzzano di normale amministrazione.

Prima della finale al tramonto ci saranno le semifinali. E a cercare di entrare tra i primi otto abilitati nella corsa al podio ci saranno due azzurri: Stefano Tilli e Pierfrancesco Pavoni. Per i due sfortunati velocisti romani ci sarà la spinta supplementare del pubblico di casa, ma basterà a farli volare? La speranza è l'ultima a morire ma contro il cuore la ragione... vale. Stefano Tilli è arrivato alle semifinali

Una medaglia per Pavoni?
Dopo l'infortunio
il velocista
coltiva la speranza

dopo esser stato ripescato per ben due volte nei turni di qualificazione.

Tilli quando è stato issato a bordo per la seconda volta è stato spietatamente sincero: «Per me il massimo, credo che mi fermerò qui». Tilli scende al capolinea delle semifinali, ma ha già compiuto un'impresa. Una stagione tormentata la sua. È rientrato in pista nemmeno venti giorni fa e non sono state uscite felici. Almeno la medaglia della volontà se l'è già guadagnata. E per un Tilli che scende c'è un Pavoni che sale? Prima dell'inizio dei Mondiali la corsa al podio non era «off limits» per lui. Poi venne il giorno dello straripamento o contrattura (il dibattito è aperto). Con quella coscia sinistra dolente non poteva certo salire sul podio. Il grande Ben Johnson gli ha prestato il suo fisioterapista e il polacco dalle mani d'oro ha massaggiato quella coscia con lo stesso sprit con il quale Big Ben massaggiava i 100 metri ed è avvenuto il miracolo. Pavoni è tornato in pista, la fascia elastica copre l'ematoma e stringe il muscolo e lo scatto, certo non perfetto, è sufficiente per filare in batteria e nei quarti ed entrare senza troppe difficoltà in semifinale.

Il guardatore polacco ha avuto un'altra giornata a disposizione per proseguire nel suo miracolo. Che succederà oggi? Se la gamba tiene Pavoni può entrare tranquillamente in finale e se regge ancora dopo le semifinali il podio, magari il gradino più basso, non è così lontano. Pavoni con un muscolo trasformato in spada

di Damocle non può certo fare promesse né tantomeno pronostici sulle sue possibilità. Può però sbilanciarsi, senza rischiare di cadere, sul nome del probabile vincitore. Calvin Smith dice Pavoni e Calvin Smith dovrebbe essere. In una finale livellata su valori non eclatanti è lui l'unico duecentista che fa la differenza. L'americano, che prima dell'esplosione di Ben Johnson era con 9'93 (seppur stabilito in altura) l'uomo più veloce sui 100 metri, si è preparato con cura per bissare a Roma l'oro di Helsinki. La sua stagione non è stata segnata da lampi, ma aiutata da una serie di scelte e di occasioni fortunate si trova ora la strada spianata verso l'oro. Carl Lewis ha ripudiato i 200 per concentrarsi nella sfida con Ben Johnson e nel salto in lungo. Sul posto più alto del podio c'è già scritto «occupato», per gli altri due non si accettano prenotazioni. Dovranno conquistarsi in pista in una battaglia ad armi pari che vedrà impegnati in prima fila l'altro americano Heard Floyd, migliore prestazione stagionale con 19'95, eliminato però ai «trials» americani e ripescato dopo il rifiuto di Lewis, il brasiliano Robson Caetano Da Silva (quarto migliore tempo stagionale con 20'20) e l'inglese John Regis che fila molto forte nelle gare indoor e ora punta a ripetersi all'aperto. Altri «outsiders» per argento e bronzo: il sovietico Vladimir Krylov, campione d'Europa a Stoccarda, e il francese Gilles Quenéhervé. E poi, con il cuore, Pierfrancesco Pavoni. □ R.P.



Una simpatica espressione di Carl Lewis. Oggi torna con il salto in lungo

**Il Mondiale
in visita
dal Papa**

Giovanni Paolo II ha incontrato ieri pomeriggio nella residenza estiva di Castelgandolfo oltre 2000 persone tra atleti e dirigenti delle nazioni partecipanti ai mondiali. «Siamo favorevoli a tutte le iniziative dello sport che creano occasioni per promuovere amicizia, fraternità e comprensione tra i popoli e migliorano i rapporti tra le genti di tutte le classi, paesi e razze». Il pontefice si è poi indirizzato direttamente agli atleti ricordando loro l'enorme responsabilità che comporta l'essere un personaggio pubblico che stimola i giovani all'emulazione. «Siate esempi di virtù umana oltre che fisiche e per questo vi sono valori che non possono essere dimenticati» ha proseguito il Santo Padre che si è espresso in sei lingue, ed ha riservato un saluto particolare alla delegazione sovietica in lingua russa.

**Nebiolo
premia
Goria**

È il commento di Giovanni Goria nel ricevere un luppato d'argento, ricordo dei mondiali di atletica, dalla mani del presidente della IAAF, Nebiolo. Il presidente del Consiglio ha infatti ricevuto ieri al palazzo Chigi una delegazione di atleti e dirigenti dei mondiali di Roma, tra cui Maurizio Damilano, al quale il capo dell'esecutivo ha confessato di «aver partecipato alla sua vittoria soffrendo come tutti».

**A chi
la medaglia
della femminilità?**

C'è un altro mondiale all'interno dei Mondiali di atletica. È quello dell'avvenenza femminile che le nostre azzurre stanno cercando di vincere a tutti i costi. E per questo si stanno preparando adeguatamente, mettendosi nelle mani (nel senso vero della parola) del parrucchiere delle dive Candido Natalino. La Cirilli presenterà in gara un taglio aerodinamico, mentre la Possamai correrà oggi con una acconciatura chiamata «Roma '87», creata per l'occasione. Come faranno a non vincere?

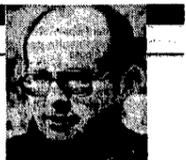
**Doping,
deciderà
Boschi**

Il procuratore aggiunto della Repubblica Mario Bruno ha cominciato a raccogliere materiale riguardante la presunta somministrazione ad atleti di sostanze anabolizzanti. La decisione di avviare o meno un'inchiesta sulla vicenda sarà presa nei prossimi giorni dal capo dell'ufficio del pubblico ministero, Marco Boschi. Nel fascicolo il dottor Bruno ha raccolto, per il momento, due articoli pubblicati dal settimanale «L'Espresso», la normativa di legge riguardante l'uso nelle attività sportive di sostanze che migliorano il rendimento dell'atleta, e gli atti della precedente indagine dell'85 poi archiviata. Il reato che potrebbe essere ipotizzato nella vicenda è quello di lesioni personali gravi, presupponendo che l'uso degli anabolizzanti possa determinare danni fisici all'atleta.

PIERFRANCESCO FANGALLO

MONDIALI DI

LIVIO BERRUTI



**Quei favolosi
anni Sessanta**

Non so se è stato fatto ad arte, certo è che far coincidere la data dell'odierna finale dei 200 con quella delle Olimpiadi di Roma del 1960, quando contro ogni previsione il sottoscritto ebbe la ventura di essere il primo europeo a battere gli americani su quella distanza, è stata un'ottima trovata pubblicitaria, che solo un cervello pitagorico come quello del presidente Nebiolo poteva escogitare. È una data che avevo quasi dimenticato, e invece questa coincidenza ha sortito l'effetto di squarciare la vaporosa nebbia su cui si erano adagiati certi ricordi per ributarli in campo, su quella pista in terra rossa a sei corsie che 27 anni fa battezzò una delle più complete ed umane Olimpiadi dell'era moderna. Sembra quasi incredibile la differenza tra l'odierna organizzazione dell'evento sportivo, inserita in un vorticoso giro d'affari sempre meno sportivi e sempre più politici ed economici, condizionati dai massmedia,

dalle esigenze dell'«immagine» più che dai bisogni degli atleti, e quella di stampo familiare, ricca di tante cose ordinarie dove al posto dell'elettronica si usava il buonsenso, delle Olimpiadi del '60. Gli avversari che si sarebbero ritrovati in pista si incontravano regolarmente nel locale di ritrovo sociale del villaggio olimpico, dove si dialogava tranquillamente senza quelle esasperate contrapposizioni ed antagonismi più o meno artefatti che osserviamo al giorno d'oggi. In un solo aspetto non ci sono stati cambiamenti: nella qualità e... distrazione autolesionistica dei giudici di gara. Come allora i giudici, italiani, non si avvidero che un frazionista inglese della staffetta 4x100 aveva fatto il cambio fuori zona e così non venendo squallificati, l'Italia che era giunta quarta in finale fu defraudata della medaglia di bronzo, anche stavolta l'errore della segnalazione dei giri alla fine dei 10mila metri è co-

stata a Panetta una fatica supplementare che solo il suo forte carattere ha saputo fronteggiare. Ma bando ai ricordi e torniamo alle gare d'oggi. Su Calvin Smith mattatore ci sono ben pochi dubbi, anche se l'atleta che si presenta più titolato, forte di un 19'95 ottenuto a maggio, è l'altro negro americano Heard, che solo fortunatamente, però, è riuscito a entrare in squadra, approfittando della rinuncia di Lewis. C'è anche il brasiliano Da Silva, atleta dalla struttura possente ed armonica, ma le indicazioni fornite dai quarti di finale depongono a favore di un Calvin Smith che avrà un'avvio velocissimo. Il nostro Pavoni, se si libererà completamente del blocco mentale procuratogli dal leggero infortunio subito nella semifinale dei 100, potrebbe procurarci la gradita sorpresa di vedere anche un bronzo medagliato nelle gare di velocità, visto la non esaltante impressione suscitata dall'altro americano Spermon nei turni precedenti.

Fischi ma anche applausi, soprattutto per i deboli. E da domani che pubblico sarà?

La tribù seduta dell'atletica Riti, passioni e stile di uno stadio

Nella giornata inaugurale erano 56mila. Nella quarta 45mila. Per le due ultime giornate di sabato e domenica è assicurato il tutto esaurito. Sono i numeri del comitato pubblico che assiste ai Campionati mondiali di atletica. Ma è proprio vero che sugli spalti dell'Olimpico siede una massa di spettatori non contaminata dal solito tifo? Il calcio mima il quotidiano, l'atletica il sogno di una vita diversa?

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Applaudiva e incita in maniera illogica per uno stadio. Tranne un preconcetto azzurro (quando capita), pronto a schierarsi con il più debole, ma sa anche incoraggiare il dominatore di una gara quando sta dando la scalata al record. E così come è capitato nel salto triplo, il pubblico della Tevere prima stabilisce un singolare feeling con l'ignoto saltatore del Kenia e poi passa a dare la carica al bulgaro Markov che vuole sfondare il muro dei 18 metri. Oppure soffia sui martelli dei lanciatori tedeschi impegnati a non farsi raddellare troppo dai martellisti sovietici e ap-

plauda fragorosamente la piccola keniana che nella batteria dei 3mila metri arriva quando le altre sono già sotto la doccia. Il pubblico dell'atletica è capace di fare diversi arrangiamenti della musica da stadio. Forse nei fischi recupera uno spartito calcistico. Le bordate che hanno accompagnato i lanci del gigante svizzero Gunthoer, colpevole di essersi messo tra Andrei e l'oro, erano simili alla rumorosa scia che segue il calciatore della squadra avversaria quando batte un calcio di rigore. Bombardati per mesi e mesi dagli striscioni da «quadro-

ni della morte», abbacinati e storditi dai fumogeni e dai tric-trac non sembra vero di rifarsi gli occhi con i discreti vessilli tricolori, con le tranquille bandiere inglesi e i suadenti «Oh!» di ammirazione. Ed ecco che scatta immediata la voglia di tirare fuori la lavagna dei buoni e dei cattivi, oppure di dare zero in condotta non ai tifosi, ma all'oggetto del tifo.

Tra quei 50mila che in media hanno affollato curve e tribune dell'Olimpico in queste prime giornate dei mondiali ci sarà sicuramente una buona fetta di cultori dell'atletica (e di «portoghesi» di lusso: biglietti e tessere in omaggio si sono sprecati, come capita, del resto, sempre in occasioni del genere). Ma è difficile credere che questa torta di pubblico non sia anche impastata dai coristi del «Devi morire...».

Ma allora perché gli spalti dell'Olimpico sembrano in questi giorni banchi di un'aula universitaria post '68 e post '77? Il calcio mima il rito della guerra e già visivamente con

le due squadre contendenti, una di fronte all'altra, costringe alla scelta partigiana. E poi quattro calci ad un pallone li hanno dati tutti e l'immediato è più facile. L'atletica, invece, intimidisce, incute timore e rispetto. L'elemento tecnico non è alla portata dei comuni mortali e allora scatta il sistema dell'ammirazione per il diverso, per il campione.

Il calcio poi, mima anche la routine quotidiana. L'importante è conquistare i due punti e non conta molto in che modo si ottiene il risultato. Se il «nostro» fa gol con la mano non è sleale, è solo uno che sa stare al mondo.

L'atletica è la raffigurazione di come vorremmo che fosse la vita. Le regole esatte, il lavoro duro per arrivare al risultato e il giusto premio per chi vince senza appoggi o favoritismi.

Nel calcio c'è l'arbitro. Un uomo che può ovviamente sbagliare e che somiglia tanto al padre, al preside, ai capufficio. Lui ha il potere di decide-

re. Nell'atletica la decisione è asettica: freddi numeri, resi sempre più gelidi dall'uso del computer. Ma poi è ancora così? La vetrina rimane la stessa, ma dentro la merce è cambiata. Come per i due punti nel calcio con la medaglia. E non per l'oro in cui è stata bagnata che ha i carati dell'effimera gloria, ma per l'oro vero che è capace di fondere per l'atleta e per il suo indotto (la società, lo sponsor, la federazione). Ed ecco allora che anche l'utopia viene contagiata, inquinata. Il pubblico ancora non percepisce per intero il pericolo. Il rischio che al posto di arbitro venduto negli stadi risuoni l'urlo di sgonfiato, «drogato», non è così remoto. Sarebbe un momento molto triste e buio. Salterebbe in aria anche quel piccolo laboratorio capace di produrre quegli anticorpi indispensabili per poter, se non credere, almeno sperare di gustare una vita con nuovi profumi e diversi sapori. Il fascino dell'utopia non è pane. Ma si può vivere di solo pane?

Atala IN CORSA PER LA VITTORIA

Complimenti a URS FREULER per la conquista del 7° titolo iridato nell'individuale a punti

ofmega

CLÉMENT
ITALMANUBRI
CASTELLI SPORT
SELLE SAN MARCO

ALPINA RAGGI
REGINA EXTRA
CERCHI NISI
COLUMBUS

ALLARA BORRACCE
MODOLO FRENI
APIS I CAPPELLINI
SILCA POMPE

Cesare Rizzato & SpA - 35131 Padova, via Venezia 29 - Telefono (049) 8071722

L'Unità
Giovedì
3 settembre 1987

25